

Ambiente, insediamento e regime agrario nella pianura dauna agli inizi del secolo XIX

« Un nudo sasso, senza abitazioni, senza alberi e con poca terra coltivabile » (1): così sul finire del '700 il Galanti descrive le campagne che dal Gargano degradano verso il Tavoliere pugliese, ma la desolazione che traspare da questa descrizione è tipica di tutta la vasta pianura compresa tra il Fortore e l'Ofanto. « D'estate — aggiunge il Galanti a proposito della bassa Daunia — queste campagne assomigliano a quelle dell'Africa: tutto vi è arso e ridotto in cenere » (2). Alcuni decenni più tardi, l'abate Cagnazzi sottolinea i due aspetti che più colpiscono il viaggiatore che percorre il Tavoliere: la mancanza di centri abitati ed il totale abbandono in cui nella stagione estiva vengono lasciati i campi. « L'aspetto di desolazione che si sparge in tale tempo nelle nude campagne della Daunia (...) — scrive il Cagnazzi — fa orrore. Si cammina per qualche ora senza incontrare un sol uomo né bestiame alcuno, emigrando in questo tempo nelle montagne. Non si vede che il suolo vestito di arido fieno e il cielo » (3).

Una caratterizzazione così netta del paesaggio agrario della Capitanata ci dà immediatamente la misura della grande coerenza e diffusione a cui è giunto in questa zona un regime estensivo cerealicolo-pastorale che nell'età moderna ha plasmato uniformemente non solo il paesaggio, ma anche le forme dell'insediamento umano e la cultura delle popolazioni, condizionate dai tempi e dalle esigenze della cerealicoltura e della pastorizia. Agli inizi del secolo XIX i

(1) G. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1969, I, p. 517.

(2) Ivi, p. 518.

(3) L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Sulle campagne di Puglia*, in « Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento », Napoli, 1811, p. 345.

cereali ed il pascolo occupano la quasi totalità della superficie agraria, mentre la percentuale delle terre adibite a colture arboree o arbustive (soprattutto olivo e vite) raramente raggiunge il 10% ed è in genere molto inferiore. L'orticoltura e la frutticoltura hanno un peso assolutamente irrilevante.

È possibile indicare le cause dell'instaurarsi di un regime agrario così marcatamente estensivo? E quali sono le caratteristiche della società che su tale regime si fonda? Cercheremo di rispondere almeno in parte a queste domande, indicando alcuni dei fattori che sembrano assumere particolare rilevanza nel processo di interazione tra ambiente e società umana nella pianura dauna dei primi decenni dell'Ottocento.

I. L'AMBIENTE

Struttura fisica e clima. La regione pugliese si presenta come una vasta e uniforme pianura, interrotta da rilievi di limitata elevazione e di ridotta pendenza. La sua formazione è avvenuta per il sollevamento e la saldatura di tre massicci calcarei che ne costituiscono le tre grandi aree subregionali (Gargano, Murge e Salento) (4). I materiali detritici emersi dal fondo marino e quelli portati a valle dal vicino Appennino hanno determinato l'aspetto uniforme e pianeggiante della regione.

Per quanto riguarda più specificamente la zona che è oggetto di questo studio, si è formata in tal modo anche l'estesa pianura alluvionale compresa tra il Fortore e l'Ofanto, che sale gradatamente dall'Adriatico verso l'Appennino. La sua impalcatura è costituita da un grande blocco di roccia calcarea. La notevole frequenza dei fenomeni carsici alimenta una ramificata idrografia sotterranea, con una ricca falda freatica, poco profonda, ed una falda carsica al livello del mare. L'idrografia di superficie è invece molto povera: il Fortore e l'Ofanto sono gli unici fiumi e tutti gli altri corsi d'acqua che attraversano la zona hanno un carattere torrentizio. Il regime irregolare delle acque di superficie, le vaste paludi e lagune intorno a Manfre-

(4) Tutte le notizie riguardanti la struttura fisica della regione pugliese e le sue caratteristiche ambientali sono tratte da C. COLAMONICO, *Memoria illustrativa della carta dell'utilizzazione del suolo della Puglia*, Roma, 1960.

donia e Lesina, gli acquitrini provocati dal riaffiorare delle acque sotterranee sono stati causa, fino all'inizio del nostro secolo, dell'imperversare della malaria, uno dei due grandi flagelli estivi delle campagne della Capitanata insieme alla siccità. Aperta ai venti e priva di massicci montuosi che fermino l'umidità dell'aria, la pianura dauna è una delle zone meno piovose d'Italia, con una coincidenza, peraltro, delle punte massime di temperatura con i periodi di minore piovosità. I venti occidentali, che portano la pioggia, vengono fermati dagli Appennini e, « di conseguenza, le precipitazioni annue sul Tavoliere sono molto inferiori a quelle dell'altro versante della penisola (400 mm sul Tavoliere, contro gli 865 mm di Napoli) » (5).

Più favorevolmente la struttura fisica ed il clima hanno influenzato il processo di formazione dei terreni. Mentre nella vicina Terra di Bari la roccia madre si è evoluta dando luogo alle famose terre rosse, spesso poco profonde e povere di humus, il processo di pedogenesi è andato più avanti nella pianura dauna, generando terreni più profondi e ricchi di humus, grazie anche all'apporto di materiali detritici alluvionali. Tutta la fascia centrale del Tavoliere, dal Fortore all'Ofanto, è formata prevalentemente da terre brune e nere, presenti anche nell'alta valle del Fortore e lungo il corso del Carapelle.

Demografia, insediamento, colture. La malaricità della pianura ha limitatato fortemente fino al secolo scorso la densità della popolazione ed ha notevolmente contribuito a determinare l'accentramento dell'insediamento umano. Le caratteristiche climatiche (scarsa piovosità, forti venti, coincidenza delle punte massime di temperatura con i periodi di siccità) e la scarsità di acque superficiali hanno creato, prima che in tempi recenti il problema dell'irrigazione venisse in buona parte risolto, un quadro fortemente selettivo per la vegetazione spontanea e le colture. Se la fertilità del terreno consentiva una rigogliosa crescita del pascolo ed un buon risultato dei raccolti, la lunga stagione torrida impediva per molti mesi lo sviluppo della vegetazione.

La bassa densità della popolazione ed il suo forte accentramento, la possibilità delle sole colture con periodo vegetativo compreso tra il termine dell'autunno e la fine della primavera, spingevano dunque

(5) C. DELANO SMITH, *Daunia vetus*, Foggia, 1978, p. 36.

con forza verso la coltura cerealicola e l'utilizzazione del pascolo invernale. In età storica, la vegetazione arborea non ha mai trovato nel Tavoliere un ambiente particolarmente favorevole al suo sviluppo. L'impianto di colture arboree avrebbe richiesto le cure assidue dell'uomo, ma proprio la bassa densità della popolazione, la malaricità delle campagne e le condizioni generali del mercato hanno reso fino alla metà del XIX secolo più convenienti, dal punto di vista economico, le colture estensive.

Posizione geografica. Anche la posizione geografica ha avuto grande importanza nel determinare la scelta del regime agrario e la sua successiva evoluzione verso una forte commercializzazione.

La vasta pianura, confinante con l'Appennino abruzzese e napoletano e con l'altopiano lucano, ha costituito fin da epoche remote un insostituibile pascolo invernale per la pastorizia transumante delle regioni finitime. La pratica della transumanza ha ostacolato enormemente le possibilità di impianto delle colture arboree, sia perché, vincolando una percentuale altissima delle terre al sostentamento delle popolazioni delle province vicine, ha impedito un sensibile e rapido aumento della densità della popolazione della pianura dauna; sia perché le servitù di pascolo a cui venivano assoggettate le terre coltivate rendevano impossibile lo sviluppo di una vegetazione arborea o arbustiva.

Analoga importanza ha avuto lo sbocco sul mare e la facilità delle comunicazioni terrestri. Da un lato, la necessità di difesa dalle incursioni provenienti dal mare ha costituito il fattore che, forse più di ogni altro, ha concorso a determinare il forte accentramento dell'insediamento, imponendo un grave limite alla possibilità di intensificazione delle colture. Dall'altro lato, la possibilità di un facile trasporto marittimo delle merci ha favorito la commercializzazione dei prodotti principali, lana e cereali, e quindi lo sviluppo della produzione agricola fino a livelli molto superiori a quelli necessari per soddisfare la domanda dei mercati locali.

La coerenza e la diffusione del regime estensivo cerealicolo-pastorale è quindi il risultato dei fattori che determinavano la bassa densità della popolazione e la possibilità di un numero molto limitato di colture, e che creavano le condizioni favorevoli per un successivo sviluppo commerciale.

Ma la forma in cui si sviluppa l'attività economica di una popola-

zione è essa stessa un fattore di rapida o lenta trasformazione dell'ambiente. Nel continuo gioco di interazione tra ambiente fisico e società umane, l'idoneità di un sistema economico « a ricavare un certo rendimento alimentare dallo spazio occupato fissa i limiti massimi di popolazione » (6) e di incremento demografico, e lo sviluppo di un sistema economico può rendere possibile, o addirittura indispensabile, una profonda trasformazione dell'ambiente da parte dell'uomo. Nel nostro caso, tuttavia, il regime agrario estensivo vigente nella pianura dauna non solo si adattava al quadro ambientale e demografico, ma lo consolidava e perpetuava, impedendo l'intensificazione colturale, l'aumento significativo della densità della popolazione, le opere di trasformazione fondiaria, di regolamentazione del regime delle acque, di creazione di una rete irrigua, che sole avrebbero potuto modificare la struttura delle opportunità e delle convenienze economiche, la demografia, l'ambiente.

Si creava così un circolo vizioso che determinava una situazione di notevole staticità economica e sociale, destinata a durare molti secoli, sancita e rafforzata dal regime della Dogana di Foggia, contraddistinta da una demografia di *ancien régime* e dall'uso estensivo della terra. Solo un lento processo di crescita demografica e di estensione del seminativo a spese del pascolo, e la crescente commercializzazione dell'economia introducevano degli elementi di dinamismo all'interno di questo quadro. Questi fenomeni, che hanno interessato in varia misura tutto il Tavoliere, hanno trovato la loro espressione più emblematica ed evidente nello sviluppo demografico ed economico della città di Foggia. Tuttavia, agli inizi del XIX secolo la densità della popolazione della pianura dauna è ancora bassissima e le forme in cui l'uomo interviene sull'ambiente per soddisfare le proprie esigenze non vanno al di là dell'utilizzazione dei fattori produttivi più immediatamente disponibili: la terra da coltivare, il pascolo spontaneo, i pochi animali da lavoro che si nutrono sui maggese o sulle *mezzane* (7). Le acque delle falde sotterranee, che spesso sono artesiane e portano l'acqua in superficie senza bisogno di costosi lavori di scavo, e l'abbondante concime ovino, il cui impiego consentirebbe un notevole incremento della produttività, non vengono utilizzati.

(6) P. GEORGE, *Manuale di geografia della popolazione*, Milano, 1973, p. 125.

(7) Veniva chiamata *mezzana* la parte delle terre dell'azienda tenuta incolta per il pascolo degli animali da lavoro.

II. LA SOCIETÀ

Passiamo ora ad illustrare alcune delle caratteristiche della società che si fonda su tale tipo di attività economiche, così come si presentano nei primi decenni dell'Ottocento, quando ancora non è incominciato il processo che porterà ad una sensibile trasformazione degli assetti e delle tecniche colturali, con la rapida diffusione dell'olivo e della vite e con l'avvio del processo di meccanizzazione. I dati disponibili presso l'Archivio di Stato di Napoli ci permettono di definire con sufficiente approssimazione alcuni aspetti della struttura della società dauna tra il 1810 ed il 1830 circa. Analizzeremo, in particolare, la zona del Tavoliere delimitata a nord dal Fortore, a sud dall'Ofanto, ad ovest dall'Appennino e ad est dal mare Adriatico e dal monte Calvo. Si tratta, come abbiamo già detto, di una zona pianeggiante, che sale dal mare Adriatico fino quasi a mille metri di altezza. Tuttavia, solo una parte estremamente ridotta si trova ad una altitudine superiore ai 500 metri ed assume la fisionomia della montagna. Oltre al Fortore ed all'Ofanto, tre corsi d'acqua, con una portata idrica molto modesta ed irregolare, attraversano la pianura dauna: il Cervaro, Il Candelaro ed il Carapelle.

Nel 1811 la zona comprende 40 comuni amministrativamente autonomi (8), con una popolazione di 165.000 abitanti circa (9), ripartiti su di una superficie di 5.300 kmq (10), con una densità media di 31 abitanti per chilometro quadrato. Si tratta di una densità molto bassa. Il regno di Napoli ha sul finire del '700 una densità media di 58 abitanti per chilometro quadrato. Negli stessi anni Terra di Bari e Terra di Lavoro hanno, rispettivamente, una densità di 60 e di 86 abitanti per chilometro quadrato (11). Nel 1820 Terra d'O-

(8) Si tratta dei comuni di Alberona, Apricena, Ascoli, Baselice, Biccari, Bovino, Candela, Carlantino, Casalnuovo, Casalvecchio, Castelluccio dei Sauri, Castelnuovo, Celenza, Cerignola, Deliceto, Foggia, Foiano, Lesina, Lucera, Manfredonia, Montaguto, Motta, Orsara, Orta, Panni, Pietra, Rignano, Roseto, Sansevero, S. Agata, S. Bartolomeo, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, S. Marco la Catola, S. Paolo, Stornarella, Torremaggiore, Troia, Volturara, Volturino.

(9) Archivio di Stato di Napoli (ASN), Min. Interni, I Inv., f. 2287.

(10) ASN, Min. Int., I Inv., f. 2185.

(11) L. GRANATA, *Economia rustica per lo Regno di Napoli*, Napoli, 1830, tabella contenente il «Quadro sinottico della corografia del Regno di Napoli», p. non numerata. Il Granata utilizza i dati forniti dal Galanti nella sua «Descrizione...», *cit.*

tranto, una delle province più colpite dalla malaria, ha una densità di 46 abitanti per kmq (12), vale a dire del 50% superiore a quella della pianura dauna, che presenta, inoltre, una significativa differenziazione al suo interno.

I comuni racchiusi nel poligono che ha per vertici Lesina, Torremaggiore, Ascoli, Cerignola e Manfredonia (13) hanno nel 1811 una popolazione di 100.656 abitanti, il 60% degli abitanti dell'intera zona, con una densità di 24 abitanti per kmq, sensibilmente più bassa della densità media della pianura dauna. I comuni posti all'esterno di questo poligono (14), situati a ridosso dell'Appennino, fanno registrare una densità della popolazione più che doppia (56,3 abitanti per kmq) rispetto a quella dei comuni precedenti. Ulteriori differenziazioni emergono analizzando la densità abitativa di ogni comune rispetto al proprio territorio. Il quadro della prima sottozona, con densità più bassa, si presenta abbastanza omogeneo. Solo i due grandi centri di Foggia (39,1 abitanti per kmq) e di Sansevero (45,1 abitanti per kmq) presentano dei valori più alti della media della sottozona a cui appartengono, soprattutto a causa della considerevole concentrazione di attività secondarie e terziarie. La maggior parte degli altri comuni ha valori prossimi alla media, tranne i comuni del Tavoliere meridionale, che si distinguono per una densità estremamente bassa (Cerignola: 17,2 abitanti per kmq; Ascoli: 14 abitanti per kmq; Castelluccio dei Sauri: 7,9 abitanti per kmq) e quei comuni, come Lesina e Manfredonia, nei quali più diffusa è la presenza di acquitrini malarici (rispettivamente 10,2 e 13,5 abitanti per kmq).

Diverso si presenta il quadro dei comuni della sottozona a ridosso dell'Appennino, che hanno in genere densità oscillanti tra i 40 ed i 60 abitanti per kmq, con punte molto alte a Roseto (102 abitanti per kmq) e a S. Marco la Catola (160,4 abitanti per kmq).

(12) F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del sec. XIX*, Genève, 1974, p. 95.

(13) Sono compresi in questa zona i seguenti comuni: Apricena, Ascoli, Castelluccio dei Sauri, Cerignola, Foggia, Lesina, Lucera, Manfredonia, Orta, Rignano, Sansevero, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, S. Paolo, Stornarella, Torremaggiore, Troia.

(14) Si tratta dei comuni di Alberona, Baselice, Biccari, Bovino, Candela, Carlantino, Casalnuovo, Casavecchio, Castelnuovo, Celenza, Deliceto, Foiano, Montaguto, Motta, Orsara, Panni, Pietra, Roseto, S. Agata, S. Bartolomeo, S. Marco la Catola, Volturara, Volturino.

Nel complesso, quindi, la parte della pianura dauna prossima al livello del mare e, come vedremo, con i più alti valori della produzione pro capite di cereali e con le rese medie più alte, presenta una densità della popolazione bassissima, mentre nella parte più alta della pianura, dove minore è la disponibilità di sussistenza e più basse sono le rese delle colture, la popolazione raggiunge densità molto maggiori. Agli inizi del XIX secolo questa contraddizione è tipica delle demografie d'*ancien régime* e caratterizza questa ed altre zone del mezzogiorno per cause di carattere naturale (soprattutto la malaria) e di carattere sociale, come per esempio, la forte concentrazione della proprietà nelle aree più fertili di pianura, che determina in molte pianure meridionali una spinta verso forme di sfruttamento della terra meno intensive rispetto a quelle riscontrabili nelle aree collinari e montane di agricoltura contadine.

Per quanto riguarda l'insediamento, questo è caratterizzato nella pianura dauna da un fortissimo accentramento. La popolazione risiede in grandi villaggi o città, quasi tutti al di sopra dei 2.000 abitanti, mentre le case rurali o altre forme di insediamento decentrato sono praticamente assenti. Tutti i comuni sono separati tra di loro da enormi distanze, ognuno arroccato al centro del proprio territorio comunale, in genere molto esteso. Solo qualche masseria, nella quale dimorano i salariati indispensabili alla conduzione dell'azienda anche durante i periodi morti, svolge una funzione di decentramento dell'insediamento. Ma si tratta di un decentramento *sui generis*, in quanto le famiglie dei lavoratori continuano a risiedere nei centri urbani. Intorno a Foggia, per esempio, per un raggio di circa 20-30 chilometri non si trovano altri centri abitati, sia pure piccoli. Ventisette chilometri di campagna disabitata separano, in linea d'aria, Foggia da Sansevero, 18 da Lucera, 22 da Troia, 18 da Castelluccio dei Sauri, 28 da Ascoli, 20 da Orta, 32 da Cerignola, 36 da Manfredonia. Le distanze che separano i comuni vanno invece diminuendo via via che ci si allontana dal centro del Tavoliere e ci si avvicina all'Appennino. Di pari passo diminuiscono anche le dimensioni dei comuni, che scendono, in genere, al di sotto dei 5.000 abitanti.

L'accentramento dell'insediamento costituisce una caratteristica tipica delle penisole mediterranee. Malaria, necessità di difesa e difficoltà di approvvigionamento idrico ne sono le cause principali. Ma nella pianura dauna l'accentramento è ulteriormente accentuato dalla presenza di altri fattori che concorrono a determinarlo. La

relativa facilità dei trasporti terrestri e marittimi, favorendo la commercializzazione dell'economia, comporta la concentrazione della popolazione in grandi e medi centri mercantili. Inoltre, la forte concentrazione della proprietà e le grandi aziende condotte con massiccio impiego di manodopera salariata creano l'esigenza di uno stabile mercato del lavoro, che richiede e rafforza l'accentramento abitativo.

Anche per quanto riguarda l'insediamento si riscontrano differenze sensibili. Nel 1811 i comuni a ridosso dell'Appennino hanno una media di 2.795 abitanti, mentre i comuni situati più in basso hanno una media di 5.921 abitanti ciascuno. Pur non sottraendosi alle caratteristiche di accentramento tipiche dell'insediamento della pianura dauna, i comuni posti ad una altitudine maggiore sono meno distanti tra loro ed hanno dimensioni minori tanto i loro nuclei abitati, quanto i loro territori. La maggiore frammentazione dell'insediamento si deve mettere in relazione con la maggiore lontananza dal mare (e quindi con una minore necessità di difesa), con la più elevata altitudine, che rende l'ambiente meno idoneo allo sviluppo dell'anofele e, probabilmente, con la più diffusa presenza di punti di approvvigionamento idrico.

Distribuzione della proprietà. Nella pianura dauna il processo di concentrazione della proprietà si presenta molto più avanzato che nelle altre zone del mezzogiorno, con la sola eccezione della provincia di Napoli. È ormai largamente documentato che nel mezzogiorno del '7-'800 la proprietà, per quanto spesso ridotta a frazioni insignificanti, è estremamente diffusa. Nel 1811 il regno di Napoli conta mediamente 12 proprietari di case o di terreni ogni 10 nuclei familiari (15). Solo in due province del regno, la provincia di Napoli e la Capitanata, si registra un numero di proprietari inferiore a quello dei nuclei familiari (rispettivamente 7,5 e 9 su 10). In tutte le altre province i proprietari sono numerosissimi e spesso si arriva a valori che oggi possono destare sorpresa, come nel caso dell'Abruzzo Ulteriore II, dove troviamo ben 18 proprietari ogni 10 famiglie (15).

Nella pianura dauna vi sono, nel 1811, 26.658 proprietari (15) su un totale di circa 33.500 nuclei familiari, con circa 7,9 proprietari ogni 10 famiglie. La proprietà ha dunque una diffusione piuttosto

(15) ASN, Min. Fin., f. 2812, « Matrici di ruolo della fondiaria ».

scarsa, soprattutto se si considera che solo una metà circa dei proprietari possiede terreni. Una fortissima concentrazione della proprietà si registra nei grandi comuni del Tavoliere centrale ed orientale. A Foggia abbiamo 2,9 proprietari ogni 10 famiglie, a Cerignola 4,9, ad Ascoli 6,4, a Troia 5,7, a Lucera 4,7, a San Severo 4,8, a Manfredonia 5,5. Una diffusione molto maggiore della proprietà si riscontra invece nei comuni della zona occidentale, dove, in alcuni casi, si raggiungono anche valori leggermente superiori a quelli medi del regno. Si deve inoltre segnalare la grande diffusione della proprietà ad Orta (15 proprietari ogni 10 famiglie) e a Stornarella (14 proprietari), diretta conseguenza degli esperimenti di colonizzazione del Tavoliere compiuti da Ferdinando IV di Borbone.

Anche le differenze riguardanti la concentrazione della proprietà si inseriscono organicamente all'interno dei diversi quadri naturali. Man mano che l'altitudine aumenta, diminuisce la temperatura media e lo strato di terreno coltivabile diventa più povero e sottile, sempre più conveniente diviene una gestione fortemente frazionata della terra. La conduzione familiare dell'azienda, infatti, non deve ricorrere all'impiego massiccio di manodopera salariata, che comporta un costo di produzione esplicito fisso difficilmente compatibile con le più basse rese unitarie delle zone di collina e di media montagna. Per tale ragione, l'interesse dei grandi proprietari tende ad indirizzarsi verso l'acquisto di terre al piano, più in basso, dove i terreni sono più fertili e più adatti alla conduzione estensiva con salariati, e situati in una posizione in cui più facile risulta la commercializzazione dei prodotti.

TABELLA 1 - Percentuale dei proprietari sul totale degli articoli di ruolo dell'imposta personale (ASN, Min. Fin. ff. 2812 e 2814)

Alberona	119	Orsara	70	Cerignola	49
Baselice	86	Panni	113	Foggia	29
Biccari	114	Pietra	99	Lesina	74
Bovino	110	Roseto	96	Lucera	47
Candela	80	S. Agata	120	Manfredonia	55
Carlantino	102	S. Bartolomeo	90	Orta	155
Casalnuovo	109	S. Marco la C.	116	Rignano	138
Casalvecchio	131	Volturara	134	Sansevero	48
Castelnuovo	112	Volturino	103	S. Giovanni R.	116
Celenza	108			S. Marco in L.	93
Deliceto	122			S. Paolo	114
Foiano	107	Apricena	83	Stornarella	141
Montaguto	91	Ascoli	64	Torremaggiore	98
Motta	135	Castelluccio	60	Troia	57

Anche i movimenti migratori hanno influito sulla distribuzione della proprietà. In molti comuni del Tavoliere la popolazione è cresciuta non solo per l'incremento naturale, ma anche per i flussi di immigrazione provenienti dalle aree sovrappopolate del subappennino dauno (dove, come abbiamo visto, si registra un ben più sfavorevole rapporto terre-abitanti) e delle province finitime. La possibilità di trovare lavoro nel Tavoliere centrale, afflitto da una cronica carenza di manodopera, ha attirato per secoli un flusso continuo di braccianti, che andavano ad alimentare il mercato del lavoro dei grandi centri della coltura cerealicola. La stessa struttura urbanistica e sociale di alcuni comuni risulta segnata da queste migrazioni. A Foggia, per esempio, durante il '700 i braccianti vanno ad abitare « quasi tutti, per l'alto costo delle pigioni, fuori della città, in (...) baracche che erano sorte lungo i tratturi principali, invadendoli progressivamente » (16) ed indicando le direttrici dell'espansione urbanistica della città.

Gli effetti dei movimenti migratori sulla struttura sociale dei centri di immigrazione sono immaginabili: aumenta il numero dei *senza proprietà*, e si creano le condizioni per un allargamento della cerealicoltura estensiva con impiego di manodopera salariata. La migrazione dei braccianti fa aumentare la percentuale dei proprietari sul totale degli abitanti nel centro che abbandonano, e la fa diminuire nel centro in cui si trasferiscono.

I redditi. In tutta la pianura dauna figurano, nel 1811, 33.489 contribuenti dell'imposta personale (17). La zona è caratterizzata da una considerevole presenza di titolari di redditi alti. Ben 6.949 contribuenti hanno un reddito superiore ai 120 ducati annui, vale a dire superiore, grosso modo, ad un livello di pura e semplice sussistenza. Si tratta del 21% circa dei contribuenti, una percentuale che oggi può apparire estremamente bassa, ma che nel mezzogiorno del primo '800 è indice di una situazione estremamente felice. Basti pensare che nello stesso anno in tutto il regno solo l'8,4% dei contribuenti dispone di un reddito superiore ai 120 ducati, e, se si esclude dal computo la provincia di Napoli, la percentuale dei redditi superiore ai 120 ducati scende al 6,9%. Nessuna provincia, fatta eccezione

(16) V. PILONE, *Storia di Foggia*, Foggia, 1971, p. 11.

(17) ASN, Min. Fin., f. 2814, « Matrici di ruolo della personale ».

ancora una volta e per ovvi motivi per quella di Napoli, presenta concentrazioni di redditi alti paragonabili a quelle riscontrabili nella pianura dauna, che si stacca nettamente, da questo punto di vista, dal quadro di generale depressione e di scarsa articolazione sociale tipico del mezzogiorno. Si deve però, anche a questo proposito, prestare attenzione alle diverse caratteristiche della zona occidentale e della zona orientale.

La maggior parte dei grandi comuni posti al centro del Tavoliere raggiunge una percentuale estremamente alta di titolari di redditi superiori al livello di sussistenza. A Sansevero i contribuenti con un reddito superiore ai 120 ducati sono il 22%, ad Ascoli il 24%, a Lucera il 37%, a Cerignola il 40%, a Foggia il 46%. Intorno a questi centri vi è poi una rete di comuni da essi dipendenti, con una percentuale molto bassa di redditi superiori ai 120 ducati. Nei comuni a ridosso dell'Appennino, infine, su 12.612 contribuenti, solo 1.641, vale a dire il 13% circa, hanno un reddito superiore al livello di sussistenza. Si tratta di un valore molto superiore a quello medio del regno, ma la distanza che separa questi comuni da quelli più ricchi è molto più grande di quanto possa a prima vista apparire. Solo nei grandi centri del Tavoliere orientale i redditi superiori al livello di sussistenza raggiungono importi veramente alti. I contribuenti con redditi superiori ai 500 ducati annui sono 9 ad Ascoli, 19 a Cerignola, 33 a Lucera, 11 a Sansevero, 10 a Manfredonia, 95 a Foggia.

TABELLA 2 - Redditi superiori ai 120 ducati annui. 1811. Percentuali
(ASN, Min. Fin., f. 2814)

Alberona	3,8	Orsara	8,3	Cerignola	39,8
Baselice	25,1	Panni	4,6	Foggia	45,5
Biccari	8	Pietra	10,7	Lesina	1,2
Bovino	11,8	Roseto	7,7	Lucera	36,6
Candela	13,3	S. Agata	12	Manfredonia	13,8
Carlantino	18,6	S. Bartolomeo	20,6	Orta	20,2
Casalnuovo	11,5	S. Marco la C.	27	Rignano	1,3
Casalvecchio	22,2	Volturara	18,1	Sansevero	22
Castelnuovo	19,3	Volturino	10,4	S. Giovanni R.	3,3
Celenza	6,8			S. Marco in L.	4,5
Deliceto	1,9			S. Paolo	4,8
Foiano	15,5	Apricena	7,9	Stornarella	37,6
Montaguto	6,8	Ascoli	24,1	Torremaggiore	1,2
Motta	6,4	Castelluccio	3,4	Troia	18,8

A ridosso dell'Appennino, invece, le percentuali dei redditi superiori al livello di sussistenza, anche quando sono molto alte, esprimono sempre redditi appena superiori ai 120 ducati annui. A S. Marco la Catola, per esempio, uno dei comuni del Tavoliere occidentale, benché i titolari di redditi superiori ai 120 ducati rappresentino ben il 27% del totale, solo il 4,1% dei contribuenti gode di un reddito superiore ai 200 ducati ed in nessun caso si superano i 500 ducati annui.

La rendita fondiaria. Importanti indicazioni sul funzionamento del sistema economico della pianura dauna ci vengono fornite dall'analisi della distribuzione geografica della rendita netta imponibile fondiaria (18). La maggior parte della rendita fondiaria della zona si concentra in pochi comuni. A Sansevero (144.000 ducati), Lucera (118.000), Troia (72.000 ducati), Ascoli (123.000 ducati), Cerignola (200.000 ducati), Manfredonia (88.500 ducati) e Foggia (252.000 ducati) si registra una rendita complessiva di 998.000 ducati circa, il 56% della rendita totale dell'intera zona, mentre gli altri 33 comuni si ripartiscono una rendita di 790.000 ducati circa, il 44% del totale. Ciò significa che è in quelle che la statistica murattiana indica come « città di lusso » che si produce la maggior parte della ricchezza della pianura dauna, anche se tali centri hanno solo il 38,4% della popolazione ed il 44% della superficie totale. Se è probabile che da parte dei titolari di alti redditi di questi comuni si effettui un prelievo di ricchezza anche dai comuni circostanti, è tuttavia evidente che l'origine prima di tali redditi va ricercata all'interno dell'economia dei grandi comuni. Inoltre, alcuni giudizi sul rapporto di sfruttamento esistente tra i gruppi monopolistici finanziari e commerciali della capitale del regno e le province meridionali (19) ci sembrano, se non certo da respingere, perlomeno da sfumare, se proprio i centri della pianura dauna nei quali è più sviluppata la commercializzazione dell'economia, e nei quali tali gruppi agiscono con grande

(18) ASN, Min. Fin., f. 2812, « Matrici di ruolo della fondiaria ». Nel sistema fiscale instaurato durante il decennio francese viene indicato con l'espressione *rendita netta imponibile fondiaria* il reddito imponibile che deriva da tutti i beni immobili (quasi esclusivamente terreni e case), stimato sulla base di standard omogenei dagli ufficiali fiscali.

(19) Ci riferiamo soprattutto alle tesi sostenute in P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli*, Napoli, 1974 ed in J. DAVIS, *Società e imprenditori nel regno borbonico*, Bari, 1979.

forza, si distaccano dagli altri comuni della zona per l'ammontare della rendita imponibile e, come vedremo tra poco, della produzione, oltre che, come già sappiamo, per una forte concentrazione di titolari di redditi molto alti. Se esaminiamo il dato relativo alla imposta fondiaria media per articolo di ruolo dell'imposta personale, che meglio esprime il tono generale dell'economia dei singoli comuni, notiamo che i comuni della zona orientale, con una spiccata vocazione commerciale, si distinguono per valori molto più alti di quelli riscontrabili nei comuni della zona occidentale, anche se due centri dell'importanza di Foggia e Sansevero figurano questa volta con valori alti, ma non eccezionali. Nel complesso, tuttavia, la differenza

TABELLA 3

A) Rendita fondiaria media per articolo di ruolo dell'imposta personale. 1811. Ducati (ASN, Min. Fin., ff. 2812 e 2814)

B) Valore medio della rendita fondiaria dei terreni per unità di superficie. 1808. Ducati per versura (ASN, Min. Fin., f. 2864)

Alberona	27,1	Orsara	27	Cerignola	80,4
	3,2		3		5,1
Baselice	25,2	Panni	17	Foggia	58,6
	3,2		2,9		4,5
Biccari	50,2	Pietra	45,8	Lesina	123
	4,4		4,1		—
Bovino	34,2	Roseto	20,5	Lucera	60,6
	3,6		3,4		3
Candela	54,3	S. Agata	35,9	Manfredonia	87,8
	3,1		2,5		—
Carlantino	24,2	S. Bartolomeo	28,5	Orta	152,6
	3,6		2,9		5,9
Casalnuovo	34,2	S. Marco la C.	27,4	Rignano	53,5
	3,2		4,9		—
Casalvecchio	36,6	Volturara	40,8	Sansevero	45,2
	3,7		2,9		—
Castelnuovo	38,6	Volturino	34,4	S. Giovanni R.	51,1
	5,2		3		—
Celenza	30			S. Marco in L.	20,7
	3,4				—
Deliceto	37,4			S. Paolo	56,4
	2,9				—
Foiano	37,7	Apricena	51,4	Stornarella	99,1
	3,5		—		—
Montaguto	33,5	Ascoli	123	Torremaggiore	73,2
	4,7		4,1		—
Motta	18,9	Castelluccio	156,3	Troia	77,2
	2,8		3,7		5,3

tra zona occidentale ed orientale è evidente e conferma che la forte concentrazione della proprietà che caratterizza la parte orientale della pianura dauna non ha un effetto depressivo sull'economia. Non è possibile, d'altra parte, sostenere che proprio la concentrazione della proprietà, attraverso sistemi di conduzione più avanzati, concorra in modo diretto a determinare la particolare prosperità della zona. La rendita fondiaria media per articolo di ruolo della personale è infatti condizionata non tanto dalla concentrazione della proprietà, quanto dalla densità della popolazione. Il coefficiente di cograduazione (20) tra densità della popolazione e rendita fondiaria media per articolo di ruolo della personale è infatti molto alto sia per la zona orientale (0,736), sia per quella occidentale (0,798). Tuttavia, non è solo il più o meno favorevole rapporto terre-abitanti a determinare il tono economico complessivo. Differenze significative separano le due zone anche per quanto riguarda il valore medio della rendita imponibile fondiaria per unità di superficie dei terreni. Anche se i dati dei quali disponiamo sono relativi al solo distretto di Foggia, è evidente che i comuni di Foggia, Troia, Ascoli, Cerignola ed Orta fanno riscontrare valori elevati, che si pongono ad un livello al quale solo eccezionalmente si arriva nei comuni della zona occidentale.

La produzione di cereali. Anche la maggior parte della produzione cerealicola si concentra nella zona di Foggia e dei comuni circostanti, che svolgono non solo un'importante funzione di erogazione di servizi, ma soprattutto una diretta funzione produttiva, di estrema importanza per l'approvvigionamento alimentare del regno e della capitale. È proprio in questi comuni che si registrano non solo i più alti valori assoluti della produzione cerealicola, ma anche i più alti valori pro capite. Nel 1811 la produzione di cereali e legumi della pianura dauna viene stimata in circa 1.991.500 tomoli (1 tomolo = hl 0,555) (21). La sola Foggia produce 298.840 tomoli, il 15% del totale. Se si sommano i raccolti di Foggia, Ascoli, Sansevero, Lucera, Cerignola e Troia si ottiene una produzione di 1.079.680

(20) Per il calcolo della cograduazione è stato usato il coefficiente di Spearman.

(21) ASN, Min. Int., II Inv., f. 508. Il 1811 viene spesso indicato come un anno di forte crisi della produzione cerealicola. I dati relativi alla Capitanata indicano, tuttavia, rese unitarie più che soddisfacenti in tutta la provincia, con la sola eccezione dei comuni garganici, nei quali i raccolti sono molto scarsi a causa dei bassissimi rendimenti ottenuti.

tomoli, corrispondente a circa il 54% del totale della pianura dauna. Nel complesso, tutta la zona orientale ha una produzione di 1.555.944 tomoli, più che tripla rispetto alla produzione della zona occidentale, che produce 435.579 tomoli.

Per quanto riguarda la produzione pro capite, nel 1811 solo da Foggia (8,1 tomoli per abitante), Lucera (9,3), Troia (9,3) e Ascoli (12) possono venire consistenti surplus di grano tenero e duro, anche se valori molto alti si riscontrano in alcuni comuni di più ridotte dimensioni, come Orta (22,3), Stornarella (24,5), Castelluccio dei Sauri (46,5), Candela (17,2), Alberona (8,7), Apricena (10,6) e Rignano (11,6). Prendendo in considerazione tutti i cereali ed i legumi, tali centri conservano la loro posizione, ma emergono anche Cerignola e Sansevero, mentre si accresce il distacco da tutti i rimanenti comuni. Si delinea in tal modo abbastanza nettamente il confine tra una zona caratterizzata da un'economia di autoconsumo, che produce le proprie sussistenze in aziende a conduzione familiare, ed una zona con un'economia prevalentemente rivolta al mercato. I dati relativi ai raccolti degli anni '20 e '30 (22) confermano la netta differenza fra le due zone emersa sulla base dei dati del 1811.

TABELLA 4 - *Produzione pro capite di cereali e legumi. 1811. Tomoli*
(ASN, Min. Int., II Inv., f. 508)

Alberona	11	Orsara	8,1	Cerignola	21
Baselice	—	Panni	4,7	Foggia	15,5
Biccari	8,7	Pietra	4,8	Lesina	—
Bovino	7	Roseto	2,7	Lucera	22,7
Candela	31,7	S. Agata	4,1	Manfredonia	2,4
Carlantino	3,2	S. Bartolomeo	1,5	Orta	48,1
Casalnuovo	12,1	S. Marco la C.	3,1	Rignano	16,9
Casalvecchio	4,4	Volturara	1,8	Sansevero	13,5
Castelnuovo	5,7	Volturino	5,6	S. Giovanni R.	0,7
Celenza	5,6			S. Marco in L.	2,7
Deliceto	8,9			S. Paolo	9,5
Foiano	—	Apricena	15,8	Stornarella	43,4
Montaguto	—	Ascoli	21,4	Torremaggiore	8,7
Motta	6,5	Castelluccio	102	Troia	10,8

Il confronto con i dati relativi alla produzione pro capite per gli anni 1826-1833 nelle altre province del regno (23), nelle quali si

(22) ASN, Min. Int., I Inv., ff. 2192, 2198 e 2206.

(23) Cfr. E. CERRITO, *La produzione dei cereali nelle province continentali del Regno delle due Sicilie*, comunicazione presentata al convegno su « Problemi di storia dell'agricoltura meridionale » (Bari, 1979), i cui atti sono in corso di stampa.

registrano valori di gran lunga inferiori a quelli di molti dei più importanti comuni del Tavoliere orientale, evidenzia la peculiarità e la marcata caratterizzazione commerciale dell'agricoltura di questa zona, che appare come una delle poche aree del mezzogiorno in cui la coltura dei cereali è rivolta quasi esclusivamente alla commercializzazione piuttosto che all'autoconsumo locale e di sussistenza.

Una ulteriore conferma delle differenze nella disponibilità di cereali esistenti tra le due zone della pianura dauna ci viene dall'oscillazione dei prezzi del grano duro tra la fine del 1811 e l'inizio del 1812. A Foggia, che è il mercato cerealicolo più importante del Tavoliere, il grano duro fa registrare dal periodo agosto-settembre

TABELLA 5

A) *Media (non ponderata) delle rese dei grani duri e teneri nel quadriennio 1829-1832.*

Tomoli per versura (ASN, Min. Int., I Inv., f. 2198; Min. Int., II Inv., f. 508)

B) *Numero dei buoi per 100 versure di seminativo. Anni '30 (ASN, Min. Int., I Inv., f. 2192; Min. Int., II Inv., f. 549)*

Alberona	19,2	Panni	21	Foggia	26,5
	8		7		16
Baselice	—	Pietra	18,5	Lesina	27,7
	—		7		16
Biccari	18,5	Roseto	20,7	Lucera	—
	7		9		—
Bovino	21,5	S. Agata	17,7	Manfredonia	26,5
	10		10		14
Candela	23	S. Bartolomeo	28	Orta	23,7
	23		7		9
Carlantino	21	S. Marco la C.	11,7	Ortona	26,7
	5		8		15
Casalnuovo	23	Volturara	17,2	Rignano	23,5
	14		5		6
Casalvecchio	16,2	Volturino	21,2	Sansevero	22
	13		11		13
Castelnuovo	18,2			S. Giovanni R.	22,5
	5				15
Celenza	17,5			S. Marco in L.	26
	10				1
Deliceto	22,5	Apricena	21	S. Paolo	18
	9		9		3
Foiano	—	Ascoli	21,7	Stornara	20
	—		7		12
Montaguto	22,5	Carapelle	24,5	Stornarella	21
	8		—		10
Motta	22	Castelluccio	29,5	Torremaggiore	19,5
	7		8		5
Orsara	27,5	Cerignola	22,7	Troia	23,5
	7		15		32

1811 al periodo gennaio-febbraio 1812 un aumento del prezzo del 6,9% (24). Aumenti molto contenuti si registrano anche in altri tre grandi centri di commercializzazione: a Lucera il prezzo aumenta del 9,6%, a Sansevero del 5,1% e a Manfredonia dello 0,4%. Aumenti di così limitata entità sono ancora più degni di nota se si considera che a Sansevero ed a Manfredonia la produzione procapite di grano, sia duro che tenero, è nel 1811 molto bassa (rispettivamente 3,3 e 1,4 tomoli). Evidentemente in questi mercati il continuo flusso di frumento proveniente da altri centri per essere immesso sul mercato meridionale ed internazionale mantiene basso il prezzo anche a molti mesi dal raccolto. La consolidata struttura commerciale operante in questi comuni riduce sensibilmente le strozzature del mercato. Aumenti molto forti si verificano invece nei centri che hanno rapporti solo marginali ed episodici col mercato, sia dal lato dell'offerta che della domanda. A S. Marco in Lamis dall'agosto 1811 al febbraio 1812 il prezzo del grano sale del 24,4%, a Deliceto del 16,4%, a S. Marco la Catola del 23,8%, a Bovino del 22,4%.

Alle differenze relative ai livelli di commercializzazione ed alla disponibilità di surplus che si riscontrano tra le due cerealicolture della zona occidentale e di quella orientale della pianura dauna, si accompagnano le differenze relative alle modalità con cui vengono svolte le operazioni colturali. Mentre nella zona orientale le aziende dispongono in media di un bue ogni 7,7 versure (1 versura = ha 1,226) di seminativo non a riposo, nella zona occidentale la media sale fino ad un bue ogni 10 versure (25). Dove prevale l'azienda familiare, il lavoro umano ha un ruolo essenziale e la forza di trazione animale impiegata nelle operazioni colturali è minore. E nei centri nei quali prevale la grande azienda con salariati che si registra la più alta intensità di buoi per versura. A Foggia troviamo un bue ogni 6,3 versure a coltura, a Cerignola ogni 6,6, a Manfredonia ogni 7,1, a Sansevero ogni 7,7, a Troia ogni 3,2. La diversa disponibilità di buoi per la coltivazione delle terre non sembra, tuttavia, avere alcun effetto sul risultato dei raccolti. Il coefficiente di correlazione (26) tra il numero di buoi per versura e la media (non ponderata) della rese

(24) ASN, Min. Int., II Inv., f. 508 e Min. Int., II App., f. 146.

(25) Si sono utilizzati i dati della « Statistica de' Bovi, Vacche e Giovenchi » del 1836 (ASN, Min. Int., II Inv., f. 549) ed i dati sull'estensione della semina dell'annata 1832-33 (ASN, Min. Int., I Inv., f. 2192).

(26) Si è utilizzato, in questo caso, il normale coefficiente di correlazione.

del grano duro negli anni 1829-30-31-32 è bassissimo sia per la zona occidentale (0,104) che per quella orientale (0,229). Almeno per questi anni, non sembra esistere nessuna relazione significativa tra l'impiego di un maggior numero di buoi ed i risultati della produzione. Evidentemente, anche lì dove maggiore è la disponibilità di forza di trazione animale, le operazioni colturali non raggiungono sempre una profondità ed una accuratezza tali da poter fare aumentare sensibilmente le rese unitarie. Nel complesso, tuttavia, grazie probabilmente alla maggiore fertilità dei terreni ed alle condizioni climatiche più favorevoli, i risultati dei raccolti sono migliori nella zona delle grandi aziende con salariati. La tabella n. 5 mostra chiaramente come nella zona orientale le rese medie del frumento nel quadriennio 1829-32 siano più alte, anche se non di molto, di quelle della zona occidentale. Qui, invece, la maggiore intensità del lavoro umano che caratterizza le operazioni colturali non sembra garantire risultati particolarmente positivi, e solo in parte riesce a supplire alla minore fertilità dei terreni ed alla scarsità di animali da lavoro.

Le attività secondarie e terziarie. La commercializzazione e la conservazione dei prodotti della pastorizia e dell'agricoltura, l'erogazione di servizi, un attivo mercato dei capitali e dei mezzi di produzione e l'artigianato costituiscono la struttura portante dei settori secondario e terziario dell'economia della pianura dauna. Purtroppo, i dati a nostra disposizione sono molto scarsi. È possibile, tuttavia, ricavare qualche informazione su questi settori dalle matrici di ruolo dell'imposta di patente (26). Tale imposta sottopone a tassazione le attività commerciali, artigianali, industriali ed i servizi. La tassa è formata da un *diritto fisso*, la cui entità è stabilita dalla legge, e da un *diritto proporzionale*, pari al 10% dell'affitto dei locali in cui si svolge l'attività soggetta a tassazione. Si tratta di un indice rozzo, ma sufficiente per cominciare a delineare un quadro approssimativo dello sviluppo delle attività secondarie e terziarie, che studi più analitici potranno confermare o correggere. Dal momento che il diritto fisso è, per legge, più alto nei centri con un maggior numero di abitanti, abbiamo ritenuto opportuno detrarre la quota del diritto fisso dal totale della tassa di ogni comune. Abbiamo utilizzato il solo dato relativo al diritto proporzionale per calcolare un *indice di centrali-*

(27) ASN, Min. Fin., f. 2813, « Matrici di ruolo della patente ».

tà (28) che permette di accertare in quale misura un comune svolge una funzione (o un insieme di funzioni) produttiva o di erogazione di servizi con un'intensità superiore (o inferiore) a quella media della regione in cui è situato. Si può così stabilire con notevole approssimazione se le funzioni secondarie o terziarie, svolte da questo centro servano un'area più vasta del centro stesso, o se i suoi abitanti dipendano da altre città per ottenere beni e servizi non disponibili nei comuni di residenza. Si delinea in tal modo una rete di comuni nei quali le funzioni secondarie e terziarie si concentrano con una notevole intensità e con un potere di attrazione anche sui centri circostanti, caratterizzati, invece, dalla loro dipendenza dai centri maggiori rispetto a tali funzioni economiche.

TABELLA 6 - Intensità delle attività secondarie e terziarie. Indici di centralità. 1811 (ASN, Min. Fin., f. 2813). L'indice di Foggia è calcolato su base provinciale, mentre l'indice degli altri comuni è calcolato su base provinciale corretta con l'esclusione di Foggia

Alberona	-	21,7	Orsara	-	37,1	Castelluccio	+	10,4
Baselice	-	38,4	Panni	-	31,1	Cerignola	+	50,6
Biccari	+	0,3	Pietra	-	9,8	Foggia	+	2156,7
Bovino	+	7,3	Roseto	-	36	Lesina	-	25,3
Candela	+	35,8	S. Agata	-	42,9	Lucera	+	50,8
Carlantino	-	14	S. Bartolomeo	-	26,6	Manfredonia	-	8,7
Casalnuovo	-	6,3	S. Marco la C.	-	31,5	Orta	+	102,8
Casalvecchio	-	22	Volturara	-	21,2	Rignano	-	6,7
Castelnuovo	-	30,5	Volturino	-	20,2	Sansevero	+	155,6
Celenza	-	38,3				S. Giovanni R.	-	34,8
Deliceto	-	48,2				S. Marco in L.	-	64,5
Foiano	-	18				Stornarella	+	38,7
Montaguto	+	37,6	Apricena	-	6,1	Torremaggiore	-	43,5
Motta	-	15,2	Ascoli	+	352,1	Troia	+	129,9

(28) L'indice di centralità venne introdotto da W. CHRISTALLER nei suoi studi sulla rete urbana tedesca. La formula da noi usata per il calcolo della centralità delle funzioni secondarie e terziarie è la seguente:

$$I_c = p - \frac{P}{N}n,$$

dove p = totale dell'imposta di patente pagata nel comune, n = numero degli abitanti del comune, P = totale dell'imposta di patente pagata nella provincia, N = numero degli abitanti della provincia.

Nel nostro caso l'indice di centralità esprime la differenza tra l'ammontare dell'imposta di patente in un comune e l'imposta che nel comune si dovrebbe pagare se le attività sottoposte a tassazione avessero una intensità media per abitante pari a quella media della provincia di Capitanata.

Il primo elemento di rilievo che emerge dall'analisi degli indici di centralità è costituito dal valore eccezionalmente alto di Foggia (+2156,7), che testimonia dell'importanza non solo agricola di questa città. I valori degli altri centri, anche di quelli più grandi, sono tutti di gran lunga inferiori, tanto che per gli altri comuni si è preferito calcolare l'indice di centralità sulla base della media provinciale della Capitanata, corretta con l'esclusione di Foggia.

Considerando l'indice di centralità corretto, si distinguono per valori positivi i comuni di Ascoli (+352,1), Troia (+129,9), Orta (+102,8), Sansevero (+155,6), Cerignola (+50,6), Lucera (+50,8), Candela (+35,9). Tutti gli altri comuni hanno valori negativi o prossimi allo zero. È da sottolineare il valore negativo di Manfredonia (-8,7), il cui porto è all'inizio dell'Ottocento in una crisi profonda. Valori debolmente positivi si riscontrano invece nei comuni di Castelluccio dei Sauri (+10,4), Bovino (+7,3) e Montaguto (+37,6), posti lungo la strada che, passando per il valico di Bovino, unisce Foggia alle province campane ed a Napoli.

I centri con una maggiore intensità delle attività secondarie e terziarie sono, dunque, proprio i centri più importanti della cerealicoltura dauna. Il commercio, il credito, l'artigianato, i servizi si sviluppano sulla base di un solido settore primario. L'avvio del processo di sviluppo e di commercializzazione dell'agricoltura appare come condizione basilare ed indispensabile per l'avvio di un più generale sviluppo economico.

III. CONCLUSIONE

Abbiamo esaminato alcuni degli aspetti più importanti della realtà ambientale e sociale della pianura dauna. Altri aspetti, pure importanti, sono stati trascurati. La lacuna più grave è costituita senza dubbio dalla mancanza di una approfondita analisi demografica. Mortalità, natalità, tassi di incremento, costumi matrimoniali e successori sono fattori fondamentali nella evoluzione di una società, soprattutto se rurale e quindi legata ad una risorsa difficilmente incrementabile come la terra. Tuttavia, gli elementi emersi da questo sommario sguardo gettato sulla pianura dauna degli inizi del XIX secolo permettono di svolgere alcune considerazioni che, anche se certo non conclusive, possono però costituire un punto di partenza

per uno studio più completo dell'interazione tra ambiente e società umana in questa zona del mezzogiorno.

I fattori climatici ed ambientali, influenzando tanto sulla demografia che sulla vegetazione, impongono per lunghi secoli alla popolazione la ristretta possibilità di scelta tra due sistemi di utilizzazione estensiva della terra: pastorizia e cerealicoltura. La densità della popolazione viene fortemente limitata dalla malaricità della pianura. La malaria, da un lato concorre a determinare un forte accentramento dell'insediamento, che permette di creare una zona in cui il pericolo di contagio si riduce, e, dall'altro, impone la ricerca di forme di attività agraria che richiedano la permanenza più breve possibile nelle campagne durante il periodo estivo. La pastorizia soddisfa ampiamente questa esigenza. I pastori abruzzesi tornano sui monti a maggio con le loro greggi. La coltura dei cereali la soddisfa meno, ma se richiede un intenso lavoro nei mesi estivi, lo concentra in un periodo di pochi giorni o settimane. D'altra parte, la bassa densità della popolazione e l'alto rapporto terre-abitanti rendono il regime agrario estensivo estremamente conveniente. La mancanza di una seria alternativa a questo regime determina l'omogeneità della zona, sia per quanto riguarda il paesaggio agrario, sia per quanto riguarda il patrimonio di conoscenze tecniche, la periodicità del lavoro nei campi, le esigenze ed i problemi della vita di tutti i giorni. Ma dietro questa omogeneità troviamo due società molto diverse per quanto riguarda alcuni aspetti fondamentali della vita economica e sociale. Due differenti sistemi cerealicoli, due strutture sociali, diversi rapporti di produzione caratterizzano la zona occidentale e la zona orientale della pianura dauna.

La zona occidentale ha un'altitudine superiore ai 300 metri ed una popolazione sensibilmente più densa di quella della zona orientale. La grande diffusione della proprietà, la limitata disponibilità di terra, le rese dei cereali, in genere più basse che nella zona orientale, la ridotta quantità del surplus commerciabile caratterizzano una struttura agricola in cui prevale l'azienda familiare. Gli animali da tiro sono pochi, le operazioni colturali vengono svolte con un notevole contributo del lavoro umano. Le unità familiari e, più in generale, i comuni hanno un'economia basata sull'autoconsumo. Le forti oscillazioni del prezzo del frumento mostrano chiaramente l'episodicità e la scarsa rilevanza delle relazioni col mercato provinciale e meridionale. Alla chiusura della comunità ed all'autoconsumo fami-

liare si accompagna un forte livellamento ed una scarsa articolazione della società. Pochissime famiglie godono di un reddito superiore, e solo di poco, a quello necessario per una povera sussistenza. Lo sviluppo delle attività secondarie e terziarie è minimo e si deve supporre che la specializzazione all'interno di questi settori sia molto ridotta. La scarsa fertilità dei terreni, la pressione demografica, la distanza dal mare e la difficoltà di comunicazione via terra con Napoli determinano, ancora agli inizi del sec. XIX, il carattere statico, chiuso e scarsamente articolato della società della zona occidentale della pianura dauna. Cerealicoltura e pastorizia convivono anche nella zona orientale, aperta sul mare e posta ad un'altitudine inferiore ai 300 metri. Alcuni grandi centri svolgono in quest'area un'importante funzione produttiva e commerciale e sono sede di residenza di grandi proprietari terrieri. Intorno a questi centri si snoda una catena di comuni di più limitate dimensioni, spesso legati ai centri maggiori da un rapporto di dipendenza che può assumere varie forme (credito, proprietà della terra, commercializzazione dei prodotti, erogazione di servizi), e con una struttura sociale ed economica simile a quella tipica della zona occidentale. Soprattutto nei centri più grandi la proprietà della terra è molto concentrata. Le aziende sono molto grandi e caratterizzate da una conduzione capitalistica, se a questa espressione si dà il significato di una conduzione che si basa sull'impiego quasi esclusivo di manodopera salariata. Di conseguenza, esiste in questa zona una forte concentrazione di braccianti completamente privi di proprietà. La disponibilità di animali da tiro è sensibilmente superiore a quella della zona occidentale e le operazioni colturali vengono svolte prevalentemente con l'aratro, mentre il lavoro umano svolge una funzione importante soprattutto al momento del raccolto. Lavorazioni talvolta più profonde e una maggiore fertilità della terra, peraltro più abbondante, consentono, rispetto alla zona occidentale, rese più alte ed una elevata produzione pro capite. Il forte surplus alimenta un intenso commercio con la capitale del regno e le altre province. La produzione è finalizzata in larga misura (in alcuni casi quasi esclusivamente) al mercato. Lana e cereali vengono raccolti e redistribuiti attraverso una fitta e articolata rete commerciale.

Alla caratterizzazione « capitalistica » e commerciale delle principali attività economiche corrisponde un'articolata struttura sociale. Un considerevole numero di abitanti dei grandi centri gode di redditi notevolmente superiori al livello di sussistenza. Tali redditi sono

spesso molto alti. La presenza di una forte struttura commerciale e creditizia, egemonizzata dai famosi « monopolisti », non impedisce a questa zona uno sviluppo di gran lunga superiore a quello della zona solo marginalmente interessata dai processi di commercializzazione. Il mercato ed il credito divengono invece strumenti essenziali di questo sviluppo, verso il quale la loro funzione risulta più di limite interno che di ostacolo pregiudiziale. Le attività secondarie e terziarie raggiungono una forte intensità e si concentrano nei comuni nei quali maggiore è la produzione di surplus agricolo ed il processo di commercializzazione è più avanzato. Lo sviluppo dell'agricoltura svolge una funzione essenziale per la preparazione di un ambiente favorevole alla nascita ed allo sviluppo di attività economiche diversificate e ad un processo di articolazione sociale.

Due società diverse convivono nella pianura dauna. Autoconsumo e mercato, comunità povere ma omogenee e comunità fortemente differenziate, agricoltura familiare e capitalistica convivono fianco a fianco, adattandosi ai diversi condizionamenti ed alle diverse opportunità che i fattori ambientali e la posizione geografica determinano. Per tutto il corso del sec. XIX la diversità delle caratteristiche ambientali e sociali delle due zone si rivelerà di grande importanza e determinerà le forme dell'evoluzione dell'agricoltura dauna, caratterizzata dall'accentuarsi del ruolo commerciale e del dinamismo « delle aree di pianura e di bassa collina, in fase di rapida e intensa trasformazione colturale », e dalla staticità delle aree collinari e del subappennino, « sempre più emarginate dalle correnti di traffico, (ed) in cui l'incremento delle superfici seminate segu(irà) solo l'incremento della popolazione » (29).

ELIO CERRITO

(29) S. Russo, *Materiali per la storia del paesaggio agrario di Capitanata nel XIX secolo*, comunicazione presentata al convegno su « Problemi dell'agricoltura meridionale ».